

**GIOVEDÌ  
18  
APRILE  
1974**

# LOTTA CONTINUA



Lire 100

Rinviata a venerdì la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL

## In alto mare la vertenza sul salario mentre il governo brucia i tempi con i prezzi

Carniti si impegna ad estendere la richiesta del salario garantito alle altre aziende. Il vice-presidente della Federmeccanica, a nome di Agnelli, lo definisce un non-senso

Dopo la conclusione del convegno di Rimini, non si è ancora riunita la segreteria della federazione CGIL-CISL-UIL. La riunione che si doveva svolgere oggi è stata rinviata a venerdì. Nelle ultime due settimane i dirigenti confederali hanno preso due iniziative: un telegramma a Rumor per richiedere un incontro con il governo e una dichiarazione del segretario generale aggiunto della CISL, Macario, che delineava i termini di una trattativa sulla contingenza da aprire dopo il 12 maggio. Proprio quest'ultima affermazione, al di là del contenuto e delle forme di questa vertenza, indicava la volontà delle confederazioni di concedere una tregua elettorale, pur senza dichiararla ufficialmente.

Del resto viene già annunciato che «decisioni operative» nella riunione della segreteria fissata per venerdì non ne saranno prese: si aspetta che il governo risponda al telegramma di Lama, Storti e Vanni.

Il segretario confederale della CGIL Didò ha affermato oggi che la riunione di venerdì dovrà «valutare in tutta la sua serietà» l'atteggiamento assunto dal governo, che sta creando «una situazione pesante nei rapporti con i sindacati».

Il governo, ha continuato Didò, «ci pone di fronte ai fatti compiuti come avviene da qualche settimana con i provvedimenti presi in materia fiscale, in fatto di tariffe dei servizi pubblici e relativamente agli stessi investimenti». La stessa cosa «sta avvenendo per quanto riguarda la nuova disciplina dei prezzi».

Didò ha concluso sottolineando che «la situazione diventa intollerabile anche perché si addensano nubi mi-

nacciose sulle prospettive dell'occupazione mentre nei settori dell'agricoltura e nei settori dei trasporti e della edilizia la situazione si va facendo drammatica».

In realtà proprio su queste due questioni decisive, la politica dei prezzi del governo e i processi di ristrutturazione, le confederazioni stanno scontando il più pauroso vuoto di iniziativa. Se da una parte i dirigenti sindacali parlano ormai, come fa Didò, di «attività frenetica del governo che va in una direzione del tutto opposta a quanto richiesto dai sindacati», nessuno dei provvedimenti governativi è stato seriamente ostacolato. La richiesta, avanzata a Rimini, da Pugno e Benvenuto per una battaglia contro gli aumenti delle tariffe pubbliche è stata lasciata cadere nel vuoto mentre vengono al contrario annunciati nuovi pesanti aumenti dei «prezzi amministrati».

In questa situazione le fazioni scissioniste della CISL, che hanno ricevuto e continuano a ricevere l'avallo ufficiale della segreteria democristiana, esercitano costantemente una azione di ricatto che si intreccia con la gestione fanfaniana del referendum. Il segretario della FIM, Carniti, ha denunciato «la posizione avventurosa di quelle frange minoritarie della CISL che ci proporrebbero, con il vanto patrocinio dei settori più integralisti della Democrazia Cristiana, non solo un ritorno a forme di collateralismo ed a concezioni subalterne del ruolo del sindacato, ma addirittura a linee di confessionalismo che furono giudicate inattuabili, perché storicamente superate nel 1948».

Ancora Carniti ha commentato, in una intervista, la conclusione della vertenza dell'Alfa e la questione del

salario garantito. «Ogni volta che 500 operai di un reparto entravano in sciopero, i padroni prendevano in ostaggio due o tre mila operai che lavoravano a monte o a valle, mandandoli a casa senza stipendio. Questa cosa deve finire: ed è appunto ciò che speriamo accada con il salario garantito». Il segretario della FIM afferma che anche i sindacati chiederanno «certamente» l'estensione del salario garantito anche alle altre aziende.

Sullo stesso argomento c'è da registrare una durissima presa di posizione del vice-presidente della Federmeccanica, Mandelli: «si tratta di un non senso. Quando il potere politico avrà fatto diventare tutti quanti lavoratori a salario fisso, intoccabile qualsiasi cosa accada, qualcuno ci dovrà poi spiegare come si gestiscono le fabbriche».

«I sindacati — ha dichiarato ancora il portavoce di Agnelli — sono ormai sei anni che ottengono regolarmente tutto ciò che hanno richiesto, anche le cose più assurde, come questa del salario garantito». Dunque ha concluso Mandelli provocatoriamente, se chiederanno l'introduzione del salario garantito anche nelle imprese private «l'otteranno senz'altro».

PER IL PAGAMENTO DELLE ORE DI SOSPENSIONE

## Un grosso corteo operaio a Spa - Stura

TORINO, 17 aprile

Questa mattina, alla SPA-Stura, si è svolta una trattativa tra i delegati e la direzione sulla questione del pagamento delle ore perse in seguito alle sospensioni dello scorso mese. La risposta della direzione è stata negativa su tutta la linea. Gli operai interessati, appena messi al corrente dai delegati, hanno reagito con due ore di sciopero. La lotta è partita dall'officina 56 delle carrozzerie, con un grossissimo e combattivo corteo che ha coinvolto gli operai delle off. 50, 82, 97. Il corteo ha espresso l'altissima tensione di lotta che sta crescendo alla SPA, sulla questione del pagamento delle ore perse, sui trasferimenti, sull'accordo sindacale relativo allo scaglionamento delle ferie, sui ritmi spaventosi che la direzione cerca di imporre alla produzione dei veicoli industriali. Nel corteo di questa mattina, gli operai hanno espresso una nuova rivendicazione: «Non basta che ci paghino le ore di sospensione, vogliamo anche il pagamento delle ore di sciopero».

Sempre alla SPA, questa mattina è partita una lotta alla manutenzione (la richiesta: prima categoria per tutti) e alla sala-motori, per la seconda per tutti entro trenta giorni.

All'Avio prosegue da venerdì lo sciopero dell'officina due sull'applicazione dell'inquadramento unico. Ieri si è unita alla lotta anche l'officina 3. Questa mattina la FLM ha proclamato due ore di sciopero in tutta la Avio.

## LA CONFINDUSTRIA SI DÀ UN GOVERNO perchè il Governo si dia alla Confindustria

Secondo notizie tra loro concordanti pubblicate ieri dal Corriere della Sera e dal Globo, un supercomitato di padroni si insedierà oggi alla testa della Confindustria.

Del supercomitato faranno parte i due maggiori (e peggiori) padroni italiani: Gianni Agnelli e Cefis nella posizione rispettivamente di presidente e vicepresidente. Ad essi verranno affiancati, sempre in posizione di vicepresidenti altri due grossi padroni: Pirelli e Visentini (attuale presidente dell'Olivetti ed ex candidato alla presidenza della Confindustria per conto degli Agnelli). Completerà il quintetto Giuseppe Locatelli, unico superpartite dell'attuale giunta dimissionaria di Renato Lombardi.

Resteranno ai loro posti gli attuali consiglieri incaricati, Giustino per il Mezzogiorno, Bordogna, tesoriere, ed Enriquez per il centro Studi. Continueranno ad avere incarichi non meglio definiti i tre vicepresidenti dimissionari Cianci, Graziano e Ceriani. Resterà a capo della piccola industria l'attuale presidente Resta, mentre a capo dei giovani industriali il giovane «radicale» Pierino Pozzoli prenderà il posto dell'attuale «liberale» Renato Altissimo.

Il contrasto, che ha intersecato le vicende politiche degli ultimi anni, tra Agnelli, in rappresentanza della impresa privata, della finanza internazionale dell'economia di mercato, dell'alleanza con il sindacato e — perché no? — con il PCI, e Cefis, in rappresentanza dell'industria pubblica, della più stretta compenetrazione col potere politico e con la DC e, naturalmente, delle massicce sovvenzioni statali, sembra aver trovato

una sua, almeno temporanea, composizione.

L'accordo non deve essere molto profondo se i due maggiori padroni hanno sentito il bisogno di «marcarsi» a vicenda, assumendo in prima persona le massime responsabilità nella Confindustria, invece di affidare l'incarico a un uomo che godesse la fiducia di entrambi, ma che, almeno per adesso, non esiste.

Nei mesi scorsi Agnelli aveva avanzato la candidatura di Visentini (ex deputato del PRI) ma Cefis, anche, sembra, per conto di Fantani, ne aveva bloccato l'elezione. Poi era stato Cefis ad avanzare, per vie traverse, la candidatura di Cianci, ma Agnelli l'aveva fatta fallire attraverso una levata di scudi dei «piccoli imprenditori» irraggiungibili nella Federmeccanica. Incapace di arrivare a un compromesso, la giunta esecutiva della Confindustria aveva deciso di affidare la designazione a un «comitato di saggi» formato dal vecchio padrone e presidente della Confindustria Angelo Costa, affiancato da Mario Corbino e Ludovico Biraghi. Quasi tutti i padroni da questi consultati, ben sapendo di aver più da temere, per la loro «autonomia», dal padrone più forte che da quello più debole, si erano dichiarati favorevoli ad Agnelli, proponendo addirittura che fossero lui, o suo fratello Umberto, o caso mai Pirelli, ad assumere direttamente la presidenza. Una soluzione del genere rischiava di sbilanciare troppo il piatto, cosicché Cefis ha deciso di riportarlo in equilibrio entrando anche lui nel gioco. Si conclude così, provvisoriamente, una battaglia che è stata combattuta a colpi di ministri, ministri, correnti DC e giornali quotidiani comprati dall'uno o dall'altro contendente; una battaglia a cui il susseguirsi degli scandali che hanno riempito di sé la più recente storia italiana non può certo dirsi estraneo.

L'accordo, scrive il giornale dell'ENI il Globo, «potrebbe rientrare in quella strategia diversificata che il segretario della DC sta conducendo per inquadrare, in un sistema di alleanze imperniato sul massimo partito italiano, il maggior numero di organismi collaterali e di organizzazioni di interessi (tra cui la Confindustria)». Ma più che trasformare la Confindustria in un «organismo collaterale» della DC, è probabile, finché dura per lo meno un accordo di questa portata tra i maggiori gruppi italiani, che succeda il contrario; e cioè che la DC, e con lei tutto il governo, diventino un «organismo collaterale» della Confindustria; una specie di comitato, come si diceva un tempo, di gestione degli affari della borghesia.

«L'intesa concordata per il direttore — scrive il più realistico Corriere della Sera — riguarderebbe anche questi temi di fondo» e cioè: «la crisi economica, la stretta creditizia e il prossimo avvio di opere pubbliche, in concessione alle imprese». Dei tre temi, l'ultimo sta senza dubbio in testa alle preoccupazioni dei maggiori padroni italiani.

Lo stato sta per dare se stesso in appalto ai grandi gruppi economici: Fiat, Montedison, IRI, ENI EFIM e, verosimilmente, nessun altro, stanno attrezzandosi a tempo di record per spartirsi questi appalti. Secondo il settimanale L'Espresso, portavoce della Fiat, avrebbero già avanzato proposte per 9.000 miliardi: più del loro fatturato annuo messo insieme; più di un terzo del bilancio statale. La ristrutturazione dell'economia italiana, la corporativizzazione del suo apparato politico e sindacale, la resa dei conti con la classe operaia e tutto il proletariato passano attraverso questa strada. Che, naturalmente, val bene un accordo!

## CHIUSE LE ISCRIZIONI, COMINCIA LA CORSA ELETTORALE IN FRANCIA

Con la rinuncia di Servan Schreiber a presentare la propria candidatura e il rifiuto, da parte del consiglio nazionale del PSU, di accettare la proposta di presentare al primo turno Charles Piaget, leader operaio della Lip ed espressione delle nuove lotte operaie, si sono chiuse le presentazioni dei candidati. I veri protagonisti di questa battaglia, tra una trentina di ecologi, gollisti individualisti, monomaniaci e incaute femministe sono in realtà solamente tre, più uno. In campo conservatore Chaban Delmas e Giscard d'Estaing rimangono gli unici in grado di opporsi alle sinistre unite, ma mentre tra loro si è già rotto il tacito accordo che li avrebbe dovuti vedere concorrenti e non nemici in questa difficile sfida con Mitterrand, un terzo uomo fastidioso, provocatorio e pericoloso si è inserito a confondere i già non troppo numerosi voti che la maggioranza si dovrà dividere il 5 maggio. Jean Royer tenta di inaugurare una nuova categoria di capi di stato, quella dei presidenti socioprofessionali.

Capo del «gremio» dei commercianti, da lui creato attorno ad una legge arcaica di difesa corporativa del settore, egli, non gollista, del gollismo rappresenta l'integralismo reazionario e la moralità autarchica, parafascista. Sostenuto unicamente dal «Parisien Libéré», un quotidiano scandalistico razzista della sera, contro di lui si sono schierati tutti, timorosi dell'effetto dispersivo della sua candidatura. E' certo, tuttavia, che attorno a questa squallida figura di signorotto provinciale si raccoglieranno i voti del fascismo latente. Naturalmente Chaban, che è il più toccato da questa operazione, dovendo lui rappresentare la «tradizione» della Francia è il più preoccupato, anche perché

stando ai sondaggi che aumentano di numero e fantasiosità ogni ora, e perdono progressivamente qualsiasi credibilità, il più favorito della destra è Giscard. Così la «Nation», organo gollista, accusa il fascista Royer di fare il gioco della sinistra, mentre meno preoccupato, l'inesorabile tassatore Giscard, l'uomo più odiato dai commercianti, si preoccupa maggiormente di proporre piani di risanamento dell'economia dal punto di vista del grande capitale (finanziario e privato), cercando l'appoggio compatto del padronato.

Del resto un complicato gioco unisce e divide Chaban e Giscard, clienti degli stessi elettori. Schematizzando molto, come già si è detto, sul piano internazionale l'uno rappresenta la linea francese tradizionale, che bagna i suoi desideri di grandezza più sul Mediterraneo che nell'agitato Atlantico, l'altro è invece espressione di una politica «europea», ancora non si capisce quanto kissingeriana, ma sicuramente molto legata all'attuale gestione «morbida» delle contraddizioni con gli USA che fa capo alla Germania federale. Ma sul piano interno, sia Chaban che Giscard, uomini del grande capitale modernista, si trovano a combattere gli stessi nemici: la organizzazione riformista che li rappresentano, con le quali in nessun caso arriverebbero in questa situazione a compromessi, e dall'altra tutti quei settori che il rallentato sviluppo del capitale in Francia ha lasciato sopravvivere e che nel '58 furono partecipi convinti del colpo di mano di De Gaulle contro la IV repubblica.

La cosa sorprendente è che in queste elezioni presidenziali in Francia, seppure tra i limiti di una situazione sociale non fortemente caratterizzata

da una polarizzazione politica accentuata fra le classi, i diversi settori e addirittura le differenti categorie, riconoscono nei vari candidati i propri interessi (sia pure abbondantemente mistificati).

Con una accentuazione conservatrice e liberale, economicamente liberista e aperta senza preclusioni al mercato internazionale e dunque anche all'ingresso delle multinazionali USA sul suolo francese, Giscard si oppone al dirigismo di Chaban che tende a rallentare la proletarianizzazione, preservando i settori arretrati attraverso il protezionismo economico (antitedesco in Europa), e il mantenimento di barriere antiamericane. Fra i due, rifiutando di prendere parte per cercare di preservarsi il futuro, si barcamena l'attuale ministro degli esteri Jobert, il principale oppositore delle manovre americane degli ultimi mesi, il quale in una lunghissima intervista su Le Monde ha sostenuto, con consapevole certezza del peso che avrebbero avuto le sue parole, che la politica estera non sarebbe mutata, nell'interesse della Francia.

Mitterrand, che di fronte all'eventuale affermazione (ormai possibile) di Giscard al primo turno, aumenterebbe le proprie possibilità di vittoria, continua per la sua strada di compromessi e ferri ha segnato un buon punto a suo favore ottenendo il sostegno di alcuni gollisti di sinistra. Aumentano le preoccupazioni del PCF per l'uomo di cui si conosce a fondo l'opportunismo, ma la direzione revisionista, ormai irreversibilmente nel carro di questa non troppo omogenea comunanza di programmi — che poi ognuno legge come vuole — non può nulla e per ora si limita a segnare il passo facilitando la tattica compromissoria.

PROCESSO VALPREDÀ - IN AULA CROLLANO GLI ULTIMI BRANDELLI DI CREDIBILITÀ DELL'INCHIESTA OCCORSIO-CUDILLO

## LA CASSAZIONE SI ACCINGE A RIMEDIARE A TUTTO

La decisione sulla riunificazione arriverà in aula proprio quando deporrà Provenza - Il verbale del primo interrogatorio di Valpreda sparisce per 4 anni, poi ricompare in aula firmato dal brigadiere Panessa, «aiutante» di Calabresi

Le 5 testimonianze postume di Cornelio Rolandi, nonché le contraddizioni e le lacune di questi atti, hanno chiuso l'8ª udienza del processo di Catanzaro.

Per le prime ore di oggi, 18 aprile è finalmente prevista la decisione della Cassazione sulla riunificazione dei processi di Milano e di Roma.

La notizia della decisione della corte suprema cadrà in aula contemporaneamente alla deposizione dell'ex capo dell'ufficio politico di Roma Bonaventura Provenza, e se sarà favorevole alla riunificazione, l'interrogatorio del teste verrà sospeso o addirittura non avverrà affatto.

L'udienza di ieri si è aperta con il silenzio di Mario Merlino, presente in aula e finalmente «guarito».

L'infiltrato del «22 Marzo» si è valso della sua facoltà di non rispondere alle domande della corte e ha

ribadito questo suo diritto anche quando il presidente Zeuli ha provato a farsi confermare le dichiarazioni fatte durante la fase istruttoria.

E' stata quindi la volta di Adele Lovati, madre di Valpreda. La signora Lovati, come Maddalena Valpreda (sorella di Pietro) è imputata di falsa testimonianza per aver confermato la malattia di Valpreda nel giorno della strage.

Dalla sua deposizione è uscito un importante elemento che ancora una volta, mette in luce i metodi di Occorsio e Cudillo.

Durante la requisitoria, il PM Occorsio sostituì, nella deposizione della Lovati, con tre punti di sospensione questa frase: «Mia madre mi chiese qualche medicinale e io gli diedi delle aspirine, e la vicina di casa Crepaldi Antonietta offrì una bustina di

(Continua a pag. 4)

# CI SARA' UN ALTRO 18 APRILE? NO

18 aprile 1948: la DC stravinse le elezioni contro il fronte popolare e conquistò la maggioranza assoluta in parlamento. Questa data è in realtà il punto di arrivo dei quattro anni di storia precedenti; ma soprattutto è la sanzione elettorale di decisioni politiche che erano già state prese nel corso del 1947, con il piano Marshall, con la cacciata delle sinistre dal governo e con la stretta creditizia che doveva restituire ai padroni, per molti anni, il controllo più pieno sul mercato del lavoro. Ma il 18 aprile del '48 segna, nei fatti e non solo in modo simbolico, l'inizio ufficiale del regime democristiano, che da allora manterrà il dominio indisturbato e pressoché totale sul paese fino ai giorni nostri. Perché? Perché con il voto del 18 aprile cadono definitivamente per il proletariato italiano le prospettive di arrivare al potere in tempi brevi. Il sussulto dell'insurrezione per l'attentato a Togliatti, pochi mesi dopo, sanzionerà questo fatto anche per coloro — ed erano molti — che avevano accettato di accantonare la via insurrezionale soltanto finché la via elettorale sembrava offrire concrete possibilità di avanzata. Il 18 aprile segna così la disfatta delle speranze rivoluzionarie che la guerra di liberazione, le lotte dell'immediato dopoguerra e lo sfacelo dello stato fascista avevano alimentato. Sul terreno del voto, certamente il più difficile da percorrere per la classe operaia e per il proletariato, perché è il più lontano dagli obiettivi e dalla dimensione della lotta quotidiana, borghesia e DC colgono così una vittoria che per altre vie forse non avrebbero mai raggiunto, o, comunque, avrebbero faticato molto di più a conseguire.

Dove è andata la DC a raccogliere la marea di voti che le sono necessari per vincere? Sulla risposta non ci possono essere dubbi: li ha raccolti soprattutto tra i contadini e la piccola borghesia urbana. L'appoggio del Vaticano e il controllo della Federconsorzi e delle strutture agrarie ereditate dal fascismo, da un lato; la «grande paura» alimentata dalla guerra fredda e il controllo e l'epurazione dell'apparato statale dall'altro, sono ingredienti determinanti della campagna elettorale democristiana, condotta alla insegna del clericalismo più acceso e dell'anticomunismo di più puro stampo fascista.

La classe operaia esce dalle elezioni parzialmente isolata; il voto del 18 aprile pone le premesse perché, di lì a poco, venga battuta, anche in fabbrica.

L'attacco della DC contro i contadini (il cui movimento di lotta viene stroncato innanzitutto col piombo della celere e l'assassinio sistematico dei suoi dirigenti), è praticamente immediato: il consolidamento del regime democristiano spalancò le porte all'emigrazione. In 25 anni, sette milioni di proletari, ufficialmente, parecchi milioni in più, in realtà, sono costretti ad abbandonare la campagna per andare a scavare il carbone e a costruire l'automobile in Europa o nel «triangolo industriale». Il Meridione e il Veneto, che sono le regioni dove la DC e i suoi alleati reazionari raccolgono più voti, sono anche quelle che pagano all'emigrazione il tributo più alto. Le leggi-stralcio danno, nel 1950, il via a questo esodo che in 25 anni di regime ha stravolto completamente la struttura sociale dell'Italia trasformando quel coacervo di classi sociali che era il «mondo rurale» da maggioranza, qual'era, della popolazione italiana, in una infima minoranza, all'interno del quale, per giunta, le demarcazioni di classe sono assai più definite.

L'attacco della DC contro la piccola borghesia urbana, quella che al regime democristiano chiedeva soprattutto, come l'aveva chiesto ed ottenuto dal regime fascista, una condizione sociale che la separasse e la tenesse divisa dalla classe operaia, avviene assai più tardi e, noblesse oblige, in modo assai meno brutale, spalancando le porte della scuola.

Se lo sviluppo dell'industria automobilistica e la crescita disordinata delle città che esso ha provocato, trasforma milioni di contadini in operai e proletari, la scolarizzazione di massa, mentre offre una occupazione impiegatizia e una parvenza di promozione sociale a centinaia di migliaia di giovani che l'arrivo degli emigranti ha esentato dai posti di lavoro più pesanti, accorcia fino a farle scomparire le distanze tra ciò che resta della piccola borghesia e il nuovo proletariato uscito dalla scuola di massa. Saranno le lotte studentesche a dimostrare l'avvenuta (anche se parziale) saldatura, tra questi due differenti ceppi sociali.

Lo sviluppo economico di questo dopoguerra, che ha la sua base nella sconfitta operaia degli anni '50 e il suo motore nel basso costo della forza-lavoro fornita dalla emigrazione e nella crescita della domanda alimentata dalla «terziarizzazione» di vasti strati sociali, è stato reso possibile dall'attacco della DC contro i due pilastri della propria forza elettorale. Ma la DC, mentre attaccava e distrug-

geva la sua vecchia base sociale, si dava da fare per crearne una nuova, che garantisse a sé stessa e a tutta la borghesia, la stabilità e la continuità del regime.

Il pubblico impiego, lo sviluppo dell'impresa pubblica e l'uso clientelare della spesa pubblica, specie nel meridione, sono gli strumenti principali (non certo i soli) che hanno permesso alla DC di crearsi una nuova eterogenea base sociale ed elettorale, che va dai proletari più soggetti al ricatto del clientelismo, perché più isolati, ai managers dell'impresa pubblica, passando attraverso la pletera degli impiegati statali.

E' possibile oggi un nuovo 18 aprile?

Se si guarda alle forze sociali che la DC era riuscita a mobilitare allora per battere la classe operaia, non ci sono dubbi: quelle forze sociali non ci sono più, o non sono più forze. Quello che è venuto meno, soprattutto, è il loro isolamento sociale e materiale rispetto al proletariato urbano, isolamento che fu allora la base della loro strumentalizzazione anti-operaia. Se ne è accorto persino Amendola, unico, per la verità, ad aver affrontato l'argomento nel corso dell'ultimo Comitato Centrale del PCI.

Ma se una ripetizione del 18 aprile non è possibile, perché non ci sono più contadini e piccola borghesia come forze sociali preponderanti da mobilitare contro gli operai, nondimeno, ciò che la DC si propone con il referendum è la ripetizione della sostanza politica di quella operazione.

Per isolare la classe operaia e preparare il terreno alla sua sconfitta nelle fabbriche e nelle piazze, la DC cerca di mobilitare dietro le insegne dell'anticomunismo due future vittime del suo regime: cioè quegli strati sociali che vanno dal «ceto medio» impiegatizio e commerciale al proletariato urbano e rurale non operaio. Questi strati, se la classe operaia sarà sconfitta nella prossima fase di lotta, saranno tra i primi a fare le spese della vittoria democristiana e della ristrutturazione capitalistica che essa renderà possibile.

La borghesia non può ristrutturare il suo apparato economico e produttivo nella direzione che la crisi ha ormai reso indilazionabile, senza attaccare, insieme al tenore di vita e all'occupazione della classe operaia, anche il tenore di vita e l'occupazione degli altri strati proletari o semi-proletari che negli anni trascorsi aveva lasciato crescere enormemente.

Alcuni fatti sono già sotto i nostri occhi: fino a qualche anno fa l'inflazione funzionava anche, e soprattutto, come trasferimento di reddito dal salario operaio all'impiego pubblico. Adesso l'inflazione si è fatta così violenta (e continuerà ad esserlo) da intaccare contemporaneamente, e in modo sostanzioso, tutti i redditi da lavoro dipendente, tranne quelli che sono la forma mascherata di una vera e propria spartizione di profitti.

Lo stesso discorso vale per le tasse: ancora sotto Andreotti erano stati gli operai a fare, quasi esclusivamente, le spese dell'introduzione dell'IVA. Oggi l'«inasprimento fiscale» introdotto dalla riforma colpisce tutti, in misura fortissima, compresi molti dei cosiddetti lavoratori indipendenti, ed eccezioni fatte, naturalmente, per i grandi evasori fiscali e per i profitti delle imprese.

Ma è sul piano dell'occupazione che l'attacco borghese è destinato a farsi sempre più pesante. Carl e Colombo non fanno mistero di voler dare un colpo secco non solo all'occupazione operaia, ma anche a quella nel pubblico impiego, si tratti di dipendenti, dello stato, degli enti locali, o delle aziende autonome. La riforma della pubblica amministrazione, l'attacco all'autonomia finanziaria degli enti locali, il blocco della spesa pubblica e la stretta creditizia vanno tutte in questo senso.

I padroni hanno bisogno di attaccare il salario e l'occupazione nel pubblico impiego per due motivi: innanzitutto per risparmiare. L'inflazione permette di mantenere alti i profitti a spese del salario e degli altri redditi, mentre la spesa pubblica che se ne va in stipendi, invece di funzionare da stimolo alla domanda, viene sempre di più vista come uno spreco, che impedisce di destinare le risorse dello stato ad usi «più produttivi». In secondo luogo, perché la crescita del pubblico impiego è un elemento determinante di quella «rigidità» nella offerta di lavoro che tanto peso ha nella crescita della forza



I contadini allo sciopero generale del 27 febbraio.

operaia. I giovani proletari, al nord come al sud, non accettano più di lavorare alla catena se hanno la prospettiva di sistemarsi in qualche modo in un impiego statale. L'unico modo per fargli tornare la «voglia di lavorare» è, per i padroni, fare in modo che questo impiego non ci sia più.

Fanfani d'altronde non aveva fatto mistero, subito dopo il varo del quarto governo Rumor, di voler assestare

un duro colpo all'occupazione nel settore commerciale, in modo da rendere possibile quella «razionalizzazione» della distribuzione che i padroni italiani vanno vagheggiando da molto tempo.

Infine, il progetto più importante, quello di appaltare ai maggiori gruppi, attraverso un regime di «concessioni», una parte crescente delle funzioni dello stato e degli enti

locali nei campi più svariati, sintetizza certamente meglio di ogni altro la direzione in cui si muove la ristrutturazione del capitalismo italiano.

Il regime delle concessioni rappresenta un attacco all'attuale modo in cui viene amministrata la spesa pubblica, e quindi all'occupazione più o meno precaria, più o meno «produttiva», attraverso cui il clientelismo DC ha finora costituito una solida base

al suo regime. Ma contemporaneamente, attraverso il regime delle «concessioni» dovrebbe passare anche lo smembramento della classe operaia, la trasformazione di una quota crescente di operai in lavoratori di appalto, in occupati precari molto più soggetti al ricatto dell'occupazione. L'attacco all'impiego pubblico e quello all'occupazione operaia si condizionano a vicenda.

Ecco allora che la scelta del referendum non è né casuale né arbitraria. La borghesia non può andare avanti e accentuare il suo attacco frontale contro tutto il proletariato se prima non lo ha diviso; se prima non ha isolato, innanzitutto sul terreno del voto, che è quello per lei più facile da praticare, la classe operaia dagli altri strati sociali, in modo da ostacolarne e ritardarne la riunificazione nella lotta. Non solo; ma il ricorso al più vieto armamentario anticomunista, la resurrezione dei più squalificati rottami reazionari come Gedda e Lombardi, il ritorno ai temi del '48 hanno un significato preciso: servono ad assicurarsi il consenso dei «ceti medi», e delle altre vittime predestinate della ristrutturazione capitalistica, facendo loro credere che gli unici a pagare la crisi saranno gli operai; così come l'anticomunismo degli anni del dopoguerra serviva a dare un falso senso di sicurezza a contadini e piccola borghesia contro la minaccia di una imminente proletarizzazione.

Niente si presta meglio a questo scopo della campagna elettorale contro il divorzio, perché permette alla DC e a Fanfani di professare l'anticomunismo allo stato puro, senza entrare nel merito di nessun problema concreto, senza nessun aggancio con la condizione materiale delle masse a cui si chiede di partecipare a questa crociata anti-operaia.

Ma proprio di qui si vede bene quale è il terreno su cui è possibile battere la campagna democristiana: la DC cerca di presentarsi al suo elettorato, attraverso l'anticomunismo e la pretesa anacronistica di eliminare un diritto elementare come il divorzio, come il partito della conservazione dei piccoli privilegi, o anche solo della miseria dell'oggi, contro la minaccia, ben presente a tutti, della crisi.

Accettare di condurre lo scontro con la DC soltanto sulla base di una astratta discussione sul divorzio, significa lasciare il campo libero alle sue manovre.

Se invece si mette al centro della battaglia il progetto politico che ha spinto la DC a imboccare la strada del referendum, allora non c'è settore del proletariato o strato sociale sfruttato che non diventi un potenziale interlocutore della campagna per il NO; per il NO alla DC e al suo progetto di far pagare la ristrutturazione capitalistica a tutto il proletariato. La «politizzazione» del referendum non è un elemento che restringe il campo della propaganda per il NO, ma è anzi l'unico mezzo per allargarla a tutti i settori che vi sono effettivamente interessati.

Ed è anche l'unico mezzo per non interrompere la continuità della lotta proletaria, che negli scioperi generali di febbraio aveva realizzato la più ampia unità mai vista; e che questa stessa unità può mantenere ed allargare nella campagna elettorale, usando per preparare la ripresa della lotta generale per il salario, contro la ristrutturazione e la disoccupazione.

## IL 12 MAGGIO RISPONDIAMO NO

Giovedì 18

**TORINO.** Comizi all'Aspera Spa, alla Fiat Metalli e alla Emanuel.

**Mirafiori.** Alla porta 15 comizio al cambio turno.

**PINEROLO (TO).** Comizio e mostra a Pinerolo Nuova.

**CUNEO.** Comizio e mostra alla Cedit Burgo e alla Michelin.

**DRONERO.** Alle 18 comizio e mostra. Alle 21 spettacolo del canzoniere rosso di Cuneo e dibattito.

**MILANO.** Giambellino. Alle 17 comizio e mostra alla Recordati.

**Cormano.** Mostra alla Metallindustria.

**Castelletto.** Alle 11,30 comizio davanti all'ingresso capannoni della SIT-Siemens.

**TRENTO.** Alle 20 all'albergo di Montagnaga dibattito. Introducono Roberto De Bernardis e don Valerio Costa.

**MONZA.** Comizio e mostra alla Philips.

**PAVIA.** Alle 20,30 mostra al quartiere S. Lanfranco e al Cordame.

**SANNAZZARO DEI BURGUNDI (PV).** Alle 10 comizio e mostra in piazza del mercato.

**UDINE.** Alle 12,15 comizio alla Metallurgia Friulana (zona industriale nord).

**MESTRE-CAMPALTO.** Alle 17 mostra al CEP.

**GENOVA.** Sampierdarena. Comizio e mostra alle 16 in piazza Masnata.

**Voltri.** Mostra dalle 16 in via Fabbriche.

**GODO (RA).** Alle 19,30 comizio.

**PIANGIPANE (RA).** Alle 19,30 comizio.

**FIDENZA (PR).** Alle 20,30 al teatro Mamiani spettacolo della Comune «il pagliaccio Fanfarendum».

**BOLOGNA.** Comizio alla Weber-Fiat.

**RIMINI.** Alle 13 mostra e giornale parlato alla SCM.

**ANTELLA (FI).** Alle 11 comizio.

**PISA.** Comizi e propaganda a Porta a Mare.

**PISTOIA.** Mostra alla scuola d'arte; a S. Nuovo e a S. Moro.

**GROSSETO.** Comizio e mostra in piazza Dante.

**SIENA.** Alle 21,15 dibattito al palazzo Patrizi. Introducono Piergiorgio Agnelli, segretario regionale Acli e Sandro Orlandini di Lotta Continua.

**ARCERVA (Ancona).** Propaganda e comizi.

**CUPRAMONTANA (Ancona).** Propaganda e comizi.

**S. OMER (Teramo).** Alle 18 comizio e mostra.

**CAMPORBASSO.** Mostra al quartiere S. Antonio abate.

**NAPOLI.** Montesanto. Alle 19 proiezione film «Napoli: la parola ai proletari» e dibattito nel nuovo circolo della mensa, via Cappuccinelle 13.

**S. Giovanni.** Alle 17 comizio e mostra nel rione Nuova Villa.

**Portici.** Alle 18 comizio e mostra al quartiere Mercato.

**BARLETTA (BA).** Alle 18 comizio in piazza Roma.

**MONT'ALBANO JONICO (Matera).** Alle 18,30 Teatro Operaio nella piazza centrale.

stra nel rione Nuova Villa.

**Portici.** Alle 18 comizio e mostra al quartiere Mercato.

**BARLETTA (BA).** Alle 18 comizio in piazza Roma.

**MONT'ALBANO JONICO (Matera).** Alle 18,30 Teatro Operaio nella piazza centrale.

Venerdì 19

**TORINO.** Mirafiori. Al cambio turno comizi alla porta 2 e alla 17. Assemblea generale degli studenti a Palazzo Nuovo alle 16, sullo sciopero nazionale del 23 aprile.

**MILANO.** Lambrate. Mostra e comizio al mercato dell'Ortica, alle 10.

**Cormano.** Alle 21 alla biblioteca di Ospiateletto assemblea spettacolo promossa da Lotta Continua e Avanguardia Operaia.

**SONDRIO.** Dibattito a Morbegno organizzato da Lotta Continua e Manifesto-PDUP.

**UDINE.** Alle 12,15 comizio e mostra alla COM (zona industriale nord). Alle 12,45 comizio all'istituto professionale Stringher. Alle 20,30 alla Sala Aiace dibattito promosso dai Circoli Ottobre e La Comune su «i cristiani e il referendum», con la partecipazione di padre Vivarelli e Davide Maria Turoldo.

**MESTRE.** Mostra alla Cipressina.

**CALDERARA DI RENO (BO).** Comizio.

**ALTEDO (BO).** Comizio.

**RIMINI.** Alle 13 mostra e giornale parlato alla Sarila. Alle 21 comizio alla Colonnella.

**SIGNA (FI).** Alle 10 comizio.

**PONTE A SIGNA (FI).** Alle 11,30 comizio.

**LAMPORECCHIO (PT).** Mostra al mercato.

**PISTOIA.** Mostra alla Ferruccio.

**PISA.** Comizi e propaganda al CEP.

**ROMA.** Primavalle. Alle 10 comizi e mostra al mercato. Università: mostra sul piazzale della Minerva e a Lettere.

**ARCEVIA (Ancona).** Propaganda e comizi.

**CUPRAMONTANA (Ancona).** Propaganda e comizi.

**NERETO (Teramo).** Alle 19,30 dibattito al cinema moderno.

**CAMPORBASSO.** Mostra al quartiere S. Antonio abate.

**NAPOLI.** Alle 19 in piazza Olivella proiezione film «Napoli: la parola ai proletari».

**Portici.** Mostra al liceo scientifico Silvestri.

**NOCERA.** Mostre e propaganda davanti alle fabbriche.

**ROTONDELLA (Matera).** Alle 18,30 Teatro Operaio nella piazza centrale.

A tutte le sedi: comunicare gli avvisi ogni giorno entro le ore 14 alla redazione; organizzare, per le iniziative che prendiamo, la diffusione militante del giornale.

# TORINO OPERAIA E ANTIFASCISTA SCENDE IN PIAZZA CONTRO I FASCISTI E LA DC

### Sabato la manifestazione indetta dal Comitato Unitario Antifascista contro la provocatoria presenza di Almirante

TORINO, 17 aprile

Per sabato 20 aprile è annunciato a Torino un comizio di Almirante. Il capo del MSI viene ad aprire formalmente la campagna elettorale dei fascisti. L'inaugurazione ufficiale c'era stata un mese fa con la bomba ad alto potenziale che aveva distrutto la sede dell'ANPI. Il terrorismo e la provocazione, questi gli elementi principali della gestione fascista del referendum. Una gestione da servi, condotta nel proposito dichiarato di spianare la strada a progetti reazionari che in Fanfani, nella Democrazia Cristiana, trovano i reali protagonisti politici, nei settori più delicati dell'apparato statale gli strumenti più pericolosi. La propaganda elettorale missina è la ripetizione di tutti i luoghi comuni anticomunisti e antioperaisti sbandierati ogni giorno sui giornali e sulle piazze da Fanfani e dai dirigenti democristiani.

Nei volantini distribuiti per annunciare il comizio il MSI riafferma senza esitazioni il proposito di «recuperare» a destra la DC affidando a questa prospettiva tutta la sua credibilità di forza politica. Nel proporre il fronte dei SI all'abrogazione del divorzio, Almirante e i suoi squadristi riconfermano la loro vocazione subalterna, la loro aspirazione ad essere considerati la «ruota di scorta» dell'integralismo democristiano. L'«offensiva diplomatica» lanciata verso il mondo cattolico, il tentativo di assicurarsi l'appoggio della chiesa e delle sue organizzazioni collaterali in una battaglia esplicitamente anticomunista è per ora naufragata nel ridicolo. Il cle-

ro piemontese ha, nelle sue componenti più significative, respinto al mittente le lettere del MSI che offrivano i servizi politici degli squadristi.

Ma all'insofferenza con cui gran parte del mondo cattolico ha respinto le avances fasciste, corrispondono gravissime collusioni e benevole connivenze che il MSI sta cercando e ottenendo all'interno della Democrazia Cristiana. Alcuni recenti, clamorosi episodi hanno portato alla luce una fitta trama di legami e complicità tra il potere democristiano e le squadre fasciste. L'operazione antidivorzista lanciata all'hotel Ambasciatori dai «Centri Sturzo» dell'onorevole Costamagna, notevole democristiano, apertamente protetta da un «servizio d'ordine» fascista fornì delle indicazioni immediatamente raccolte dall'assessore democristiano Nardullo, quello che recentemente alla testa di squadre fasciste ha invaso la sede del Comitato di quartiere di Borgo Santa Rita imbrattandola e insultando i presenti. E' stata un'azione esemplare. Da una parte un gruppo di «cattolici del dissenso» che all'interno di un difficile dibattito stavano «cogitabilmente» portando avanti una scelta che prima che religiosa era so-

prattutto civile, politica, per dire NO ALL'ABROGAZIONE DEL DIVORZIO. Dall'altra l'arroganza del potere e della sopraffazione, l'uso apertamente intimidatorio della violenza fascista, lo spirito di una crociata il cui obiettivo è la difesa a qualunque costo di una trentennale gestione del potere politico ed economico.

La mobilitazione antifascista che accoglie Almirante a Torino in questo senso non può essere politicamente riduttiva, limitarsi a respingere gli aspetti più vistosi della sfida provocatoria che egli viene a proporre. (Il 18 aprile del 1945 a Torino iniziava lo sciopero generale pre-insurrezionale, l'apertura di una settimana di lotta che si sarebbe conclusa con la cacciata dei fascisti dalla città. Proprio il 20 aprile una serie di comizi volanti si tennero in tutta Torino: la parola d'ordine era «Ci siamo presi le piazze, non le molleremo fino alla fine»).

Il gesto di Almirante che viene a parlare in queste giornate d'aprile va inquadrato in una prospettiva più complessiva che va oltre il fantoccio del fucilatore e punta direttamente sulle complicità e le protezioni che permettono ad Almirante di scorrazza-

re impunemente per alimentare il terrorismo e la provocazione, sul progetto complessivo di cui il MSI è comoda pedina.

L'antifascismo torinese sarà in piazza sabato 20 aprile, con un corteo e un comizio. Una manifestazione di massa, unitaria, che nella centralità operaia ripone la sua legittimazione, la sua credibilità per un antifascismo che non sia staccato dall'anticapitalismo.

La giornata del 20 aprile è per Torino una giornata contro Almirante, ma soprattutto contro la DC; contro il partito al quale la borghesia sta affidando il tentativo di un suo ricomporsi come classe in nuove formule politico-istituzionali cui i padroni hanno assegnato la gestione del più pesante attacco antioperaio di questi anni.

**NO AD ALMIRANTE - NO ALLA DC - NO ALL'ABROGAZIONE DEL DIVORZIO.**

Sabato 20 aprile, ore 16,30, Piazza Arbarello, corteo del Comitato Antifascista Torinese. Comizio finale in Piazza Castello: parlerà il sen. Franco Antonicelli, presidente del CLN regionale piemontese.

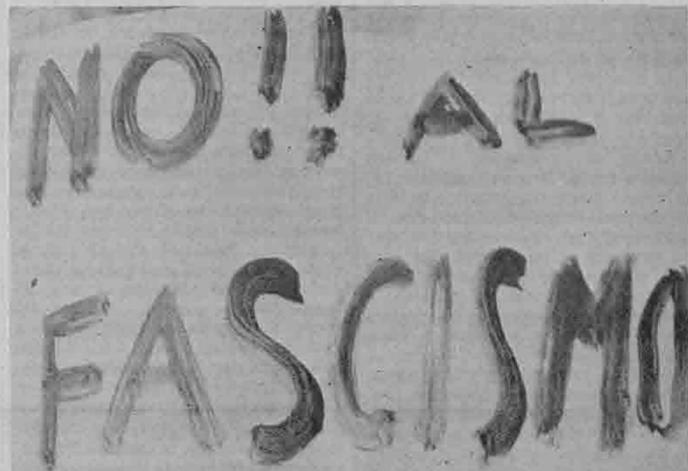
## REGGIO EMILIA

### Venerdì manifestazione contro la crisi, per il NO al referendum

«No al referendum, No alla crisi»: questa è la parola d'ordine su cui è stata indetta dalla federazione provinciale del PCI una manifestazione operaia per venerdì alle ore 18.

Per la prima volta il PCI scende in campo legando esplicitamente la lotta per la vittoria del NO al referendum alla necessità «di rinsaldare l'unità della classe operaia contro la politica della recessione che colpisce l'occupazione e i salari dei lavoratori, per la difesa dei redditi più bassi, per le riforme, per lo sviluppo del mezzogiorno e dell'agricoltura, a sostegno delle lotte dei lavoratori della Confit, della Max Mara, delle lavoranti a domicilio per l'applicazione della nuova legge di tutela; contro i tentativi autoritari eversivi, per lo sviluppo e la crescita degli organismi operai di base, contro la sopraffazione e l'intolleranza per la difesa delle libertà civili». Il momento in cui cade la manifestazione è caratterizzato a Reggio Emilia da un pesante attacco ai livelli di occupazione.

Lotta Continua aderisce alla manifestazione di venerdì pomeriggio, invitando i compagni a partecipare in massa al corteo.



# MEDIO ORIENTE - È il 37° giorno di guerra aperta sul Golan

### In Israele si accentua la crisi di governo e sociale - In Libano il capo della comunità scizia minaccia di costituire un esercito popolare

Kissinger superstar continua a sorridere, sicuro di sé, sugli schermi diplomatici e annuncia il suo ennesimo viaggio di «pace» in Medio Oriente, il 25 aprile prossimo; alle dichiarazioni del segretario di stato americano fa prontamente il controcanto il presidente egiziano Sadat, che si dice «certo» della prossima firma del «disimpegno» sul Golan. Ma, nonostante l'ottimismo ufficiale, delle pesanti nubi si stanno addensando sulla «pax» americana nello scacchiere mediorientale.

Sul Golan si è giunti ormai al 37° giorno consecutivo di guerra: la battaglia concentrata soprattutto sul monte Hermon, per l'importanza strategica dell'altura da cui è possibile controllare con facilità il fronte avversario, si è estesa ormai a tutti i settori.

Gli israeliani non hanno esitato oggi a colpire col fuoco d'artiglieria un villaggio abitato, bombardando anche una scuola, mentre i soldati siriani hanno compiuto una rapida incursione sul monte Hermon da cui si sono ritirati senza grosse difficoltà. A Damasco la stampa dà grande risalto al comunicato congiunto sirio-sovietico — firmato al termine della visita del presidente Assad a Mosca — e alle notizie sulle nuove forniture di armi concesse al governo dalla superpotenza, desiderosa di rilanciare la sua presenza nella zona mediorientale.

In Israele il processo di disgregazione interna al governo ha segnato nuovi passi in avanti; dopo la decisione dei laburisti di sciogliere il parlamento e di indire nuove elezioni per ottobre prossimo: il problema immediato è quello della formazione di un governo di transizione — probabile candidato alla presidenza del consiglio è l'ex ambasciatore a Washington, Rabin — il quale comunque non potrà dare quelle solide garanzie di stabilità necessarie a concludere le

trattative col nemico. Le ultime battute della crisi hanno segnato fra l'altro il più completo isolamento di Dayan, abbandonato dalla sua stessa corrente sul problema della candidatura del primo ministro: la «Rafi», così si chiama il gruppo di cui Dayan è stato fino ad oggi leader indiscusso, ha accusato l'«eroe» della guerra dei 6 giorni di voler spaccare il partito laburista. Nelle piazze intanto si svolgono manifestazioni di protesta contro l'«incuria» delle autorità a proposito della strage di Kyriat Shmona: fra l'altro oggi violenti incidenti si sono verificati a Gerusalemme, dove migliaia di abitanti del villaggio attaccato dal commando del PFLP-CG hanno fatto irruzione nel parlamento gridando slogan ostili al governo. In Libano, infine, alla crisi dei rapporti fra governo e fedayin si è aggiunta quella fra la comunità scizia, capeggiata da Musa Sadr, e le autorità: Musa Sadr ha minacciato di dar vita ad un «esercito popolare» se le forze armate libanesi non difenderanno il paese da nuove eventuali incursioni degli israeliani.

## USA: accordo bidone nelle fabbriche dell'acciaio

### Miseri aumenti contro sette anni di pace sociale

7 anni di pace sociale, o quasi, contro un aumento salariale medio del 4,5 per cento ogni anno — il 6% quest'anno — e l'abbassamento dell'età pensionabile da 65 a 62 anni: questa la sostanza dell'accordo bidone firmato lunedì scorso negli Stati Uniti fra i padroni dell'acciaio e i sindacati del settore.

I dirigenti sindacali, nonostante le forti proteste della base operaia, hanno pensato bene di venire incontro all'esigenza degli industriali ratificando un accordo che prevede la rinuncia all'arma dello sciopero generale fino al 1980.

Per sette anni, soltanto scioperi locali saranno permessi.

Il «compenso» ottenuto è una miseria, in confronto alle richieste medie di aumento nelle altre fabbriche americane — che si aggirano attorno all'8-9% — e rispetto al tasso di inflazione negli Stati Uniti, che è secondo dati ufficiali del 9,2%.

Il vero problema per i padroni dell'acciaio sarà ora controllare i numerosi scioperi «selvaggi» in atto da tempo nelle loro fabbriche: e sarà un problema anche per i poliziotti sindacali.

## C.d.F. DELLA MATERFERRO

### Almirante non deve parlare a Torino

TORINO, 17 aprile

Il consiglio di fabbrica della Materferro ha approvato questa mattina la seguente mozione: «Almirante non deve parlare a Torino. Il fascista Almirante, fucilatore di partigiani, strumentalizzando il tono di crociata imposto alla campagna per il referendum dalle forze politiche più retrive del paese, tenta un rilancio del suo squallido partito nella speranza di uno spostamento a destra dell'asse politico. Il movimento dei lavoratori ha sempre dato prova di essere pronto a sconfiggere qualunque tentativo di svolta autoritaria e in particolar modo a Torino non ha mai concesso spazio alle manovre fasciste. In un momento in cui si tenta di rompere l'unità dei lavoratori, la presenza a Torino di Almirante assume carattere provocatorio. Il C.d.F. della Materferro, a nome di tutti i lavoratori, rivolge un appello a tutte le forze democratiche e antifasciste affinché si impegnino ad impedire che questo squallido figuro parli a Torino».

## TORINO

E' uscito il n. 1 dei «Quaderni Cristiani per il Socialismo», dal titolo «Matrimonio, divorzio e realtà sociale», incentrato sulla campagna per il NO.

E' a cura della Segreteria Piemontese di «Cristiani per il Socialismo» ed edito dalla Claudiana Editrice. Costa L. 300. Si può richiedere presso le ACLI (via Perrone, 3 - Torino) o le librerie «Claudiana» nelle principali città.

## VENEZIA

Domenica 21 aprile alle ore 9,30 convegno organizzato dalla rivista «Triveneto» su: «Referendum, situazione politica e lotta di classe».

A Marghera nel Capannone del Petrochimico — Zona Industriale — via F.lli Bandiera.

Direttore responsabile: Agostino Bevilacqua - Vice Direttore: Silvana Mazzocchi - Tipo-Lito ART-PRESS.  
Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.526. semestrale L. 12.000. annuale L. 24.000. Paesi europei: semestrale L. 15.000. annuale L. 30.000. da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

# Appello dei soldati di Milano per il 25 aprile

«Compagni partigiani, lavoratori, studenti,

come Coordinamento dei soldati proletari delle caserme di Milano aderiamo all'appello dei Proletari in divisa delle caserme di Novara e Bellinzago del 7-4-1974, apparso sull'Unità e su Lotta Continua, e a quello dei Proletari in divisa di Aosta, Bologna, Forlì, apparso su Lotta Continua il 14-4-1974. Compagni,

in occasione della ricorrenza del 25 aprile, noi soldati proletari delle caserme milanesi pensiamo che sarebbe estremamente grave permettere che il ricordo della guerra di resistenza partigiana venga affidato nel chiuso delle caserme, per migliaia di giovani proletari in divisa, ai discorsi vaghi e retorici degli ufficiali. Questa vuota retorica non sarebbe altro che una ipocrita mascheratura di fatti e processi reali che oggi avvengono nelle caserme: gli allarmi del 27 gennaio in tutta Italia, il clima di tensione così artificialmente costruito e mantenuto con il pretesto della questione Jugoslava, la scoperta di cellule eversive fasciste come la «Rosa dei venti», i piani di ristrutturazio-

ne delle FF.AA. già in atto da tempo (che comportano l'aumento dell'addestramento speciale e di ordine pubblico, l'intensificazione dei servizi, l'aumento delle ferme speciali e dei volontari) sono fatti che parlano da sé.

Compagni partigiani, la ricostruzione accelerata delle FF.AA. italiane iniziata nel '47, ha visto l'espulsione dai ranghi dei comandanti partigiani, degli ufficiali che avevano preso parte attiva alla Resistenza, degli operai dagli arsenali. La costituzione di «corpi speciali», della brigata meccanizzata dei Carabinieri, i piani del SIFAR, il potenziamento dei corpi di polizia sono le tappe di un processo storico di ristrutturazione reazionaria dei corpi armati dello stato che ha fatto sì che l'esperienza dell'esercito partigiano, della guerra di popolo contro i nazifascisti non abbia lasciato traccia nell'organizzazione delle FF.AA. italiane di oggi, né nella mentalità degli ufficiali.

Il movimento dei soldati che da tre anni conduce le sue lotte, si organizza per difendere gli interessi materiali dei soldati, per conquistare spazi di democrazia nelle FF.AA., per combattere i fascisti nelle caserme, si pone

al fianco della classe operaia nelle prossime scadenze politiche generali.

Il 25 aprile, la campagna del referendum è un'occasione per dare una risposta ai piani eversivi fascisti, ai piani di ristrutturazione reazionaria delle FF.AA., alla generale manovra reazionaria nel paese.

Per questo noi chiediamo che l'ANPI, in occasione del 25 aprile, organizza all'interno della nostra caserma una manifestazione aperta alla partecipazione di tutta la popolazione della città, durante la quale prendano la parola un comandante partigiano ed un rappresentante dell'ANPI, ribadendo che cosa ha significato e significa oggi la lotta antifascista.

Chiediamo anche a tutti i partiti democratici e ai sindacati di appoggiare con forza questa richiesta e alla stampa antifascista di impegnarsi nel pubblicizzare l'iniziativa.

Saluti comunisti.

Il Coordinamento delle caserme di Milano: Reggimento artiglieria a cavallo; Terzo autoperiparto di C.A.; III Battaglione trasmissioni di C.A.; 18° Battaglione Bersaglieri.

## SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/4 - 30/4

	Lire
Sede di Reggio Emilia	72.000
Operai Lombardini	6.500
Un operaio Faba	1.000
Un operaio Beta	1.000
Dai compagni di Savona	5.000
Luciano	5.000
Sede di Milano:	
Sez. Romana	23.000
Operai della Fargas occupata	3.000
G.L.O.M.	5.000
Sede di Chiavari - Sestri Lev.	25.000
Dai compagni di Desio:	
Operai Autobianchi	3.500
CPS Frisi	4.000
Sede di Bologna	200.000
Sede di Firenze	110.000
Raccolte all'assemblea per il comizio antifascista	38.000
Compagno U.M.	50.000
Tre insegnanti della CGIL scuola	10.000
Sede di Roma:	
Amici di S. Saba	10.000
Mario ed Elio	5.000
Claudio	1.000
Nucleo Mamiani	3.000
Operai SIP e Telettra	20.500
Compagni CNEN	75.000
Nucleo Legge	5.000
Un P.I.D. di Rimini	500
Sez. Tuffello	
Una iniziativa economica	20.000
Un funzionario dello stato	6.000
Sede di Civitavecchia	11.000
Contributi individuali:	
Franco e Sonia - Milano	5.000
Fulvio - Quartucciu	1.500
Ivo - Massa	10.000
N.B.I. - Roma	200.000
Luisa - Roma	10.000
Annarita - Roma	1.000
<b>Totale</b>	<b>946.500</b>
<b>Totale precedente</b>	<b>4.477.100</b>
<b>Totale complessivo</b>	<b>5.423.600</b>

## MILANO

Giovedì, ore 18, facoltà di Fisica, via Celoria 20, conferenza stampa degli avvocati del collegio di difesa e del Comitato di difesa e lotta contro la repressione, sulla strage di Peteano e la colossale montatura giudiziaria per celare le piste nere.

la nuova sinistra edizioni savelli

**OMBRE ROSSE 5**  
Sul dissenso in URSS  
Ritorno al teatro il pane e le rose Brechi Panzieri Dumitri.  
pp. 128, L. 1000

**GIANALDO GROSSI**  
**LA GUERRA DEL PETROLIO**  
Chi manovra la nuova «grande crisi»?  
pp. 136, L. 1500

**UGO RESCIGNO e altri**  
**CHE COS'E' IL LENINISMO**  
Teoria e prassi (1894-1923)  
pp. 192, L. 1500

**L'AMMAZZAPETI**  
di canti satirici anticapitalisti  
a cura di L. Battelli e F. Favelli  
pp. 64 x 4 colori, 165 canzoni, 180 illustrazioni. Orecchi, L. 30 cm. 23 canzoni e scenette comiche  
L. 500

**ALESSANDRO COLETTI**  
**IL DIVORZIO IN ITALIA**  
Storia di una battaglia civile e democratica  
pp. 200, L. 2.500

**MARXISMO E STRUTTURISMO NELLA CRITICA LETTERARIA ITALIANA**  
a cura di «Quaderni di critica»  
pp. 280, L. 3.500

**CONTROCULTURA / 3**  
**FARE CONTROINFORMAZIONE**  
a cura di Stampa Alternativa  
pp. 80, L. 600

**LA SINISTRA CILENA DI FRONTE ALLA CRISI**  
marzo-settembre 1973 - Ed. PRAXIS  
pp. 220, L. 2.000

**TIMOTHY LEARY**  
**IL PROFETA**  
Ed. FALLOI, 3, pp. 90, L. 1000

NELLE PRINCIPALI EDICOLE E LIBRERIE  
Chiedi il catalogo a:  
00193 ROMA VIA CIGERONE 44  
tel. 38 26 52 - 38 41 53

# VASTO - 16 operai incriminati alla Magneti Marelli

Un altro passo avanti nella scalata repressiva contro le avanguardie operaie della Magneti

Sono stati inviati in questi giorni avvisi di reato a 14 operai della Magneti Marelli, al segretario di zona della FIOM, e al segretario della CGIL, per «violenza privata», «istigazione a delinquere», «oltraggio a pubblico ufficiali», «danneggiamenti» per fatti avvenuti nel corso degli scioperi per il rinnovo contrattuale, nazionale dei metalmeccanici per il contratto di azienda.

Due di questi compagni sono stati già condannati a 20 giorni di arresto il 2 aprile scorso. Il 30 aprile si svolgerà un secondo processo contro altri 4 compagni.

Il 6 maggio infine alla pretura loca-

le verrà aperta la causa per il rientro in fabbrica del compagno licenziato in febbraio in seguito alla montatura della direzione con l'appoggio della CISL.

L'intervento della magistratura locale completa il tentativo di decimazione delle avanguardie operaie condotto dalla DC e dalla CISL. La DC ha presentato a metà aprile una propria lista con il nome di GIP al consiglio di fabbrica, ed è andata a caccia di voti con i soliti sistemi clientelari.

L'esito delle votazioni ha visto 18 eletti alla FIOM, 16 alla FIM, 2 alla UIL, 1 autonomo. Il quotidiano DC il Popolo seguito il giorno dopo da un

telegramma di felicitazioni di Fanfani, falsificando completamente i risultati delle elezioni, interveniva rallegrandosi per il successo della lista FIM-CISL.

Con i processi, i licenziamenti, i ricatti, le sospensioni, la DC di Fanfani conduce la sua campagna elettorale sul referendum. Per il movimento di classe della nostra zona è fondamentale che la lotta per l'espulsione dei cislini corrotti dalla Magneti, e per la assoluzione dei compagni incriminati, si leghi strettamente alla lotta per il programma operaio per il NO al referendum contro i progetti reazionari di Fanfani.

respingere eventuali, e prevedibili, provocazioni fasciste.

Il consiglio si è pronunciato per l'accoglimento di tutte le proposte fatte da lui.

\*\*\*

Ieri al secondo turno, è stato comunicato il licenziamento di un compagno della pomiciatura, circuito 43 della 127. La motivazione ufficiale è quella consueta, di «discontinuità», cioè di assenteismo. In realtà, il provvedimento era diretto a colpire un compagno notoriamente combattivo. In risposta al licenziamento, gli operai dei circuiti 43 e 32 si sono fermati quattro ore, dall'ora di cena a fine turno. La lotta si ricollega anche allo sciopero condotto, al primo turno, dagli operai dell'antirombo, contro il tentativo Fiat di ristrutturare ritmi di lavoro e pause.

Anche alla meccanica 1, in una squadra della tempera (officina 78) gli operai hanno risposto con la lotta ad un provvedimento disciplinare. Il caposquadra aveva appena annunciato un aumento di produzione. Un operaio, riconosciuto come avanguardia di lotta, si è fermato un momento a discutere con il caposquadra, restando nelle vicinanze del forno a cui è addetto. In quel momento è sceso il capofornice, che ha personalmente elevato una multa all'operaio per «abbandono di posto» (il forno, appunto). Il provvedimento è una prova ulteriore della svolta repressiva e terroristica tentata dalla direzione dopo la chiusura del contratto. Gli operai hanno reagito, fermandosi per un'ora contro la multa e contro l'aumento di produzione.

## MIRAFIORI: il consiglio delle presse discute dell'inquadramento unico e dei trasferimenti

Fermate contro multe e licenziamenti

TORINO, 17 aprile

Si è riunito ieri, al cambio turno, il consiglio di settore delle presse di Mirafiori. La partecipazione non era elevatissima. Dopo una lunga discussione sulle sostituzioni dei delegati dimissionari e dei revocati, si è passati ad affrontare il problema dell'inquadramento unico. La giornata di venerdì, con il ritiro delle buste paga, ha infatti chiarito come la Fiat intenda rispettare le clausole del contratto relative a questo punto: un gran numero di operai ha trovato nella busta solo una parte degli aumenti che, a norma di contratto, sarebbero loro spettati; pochissimi sono stati i passaggi di livello, mentre viceversa parecchi di coloro che fino al mese scorso godevano del trattamento di terza super si sono trovati retrocessi in terza.

Su questi temi è previsto per oggi un primo incontro tra comitati qualificati e i rappresentanti della direzione.

L'intervento di un compagno di Lotta Continua ha riportato la discussione su un terreno più generale, e ha fatto precise proposte. Il problema dell'inquadramento unico è solo uno

degli aspetti del più generale piano di ristrutturazione che la Fiat cerca di compiere sulle spalle degli operai, contro la loro unità, la loro organizzazione, la loro forza, ha detto il compagno. L'altro aspetto, centrale, dell'attacco della Fiat è nei trasferimenti. A questo attacco padronale bisogna rispondere, e subito, con delle iniziative che evitino la chiusura nei singoli settori e che abbiano la capacità di generalizzarsi. Il compagno ha quindi ripreso la proposta, emersa al consiglio delle carrozzerie della settimana scorsa, di convocare al più presto il consiglio di fabbrica di Mirafiori, per discutere l'apertura di una vertenza sull'inquadramento unico e la ristrutturazione in atto. Contemporaneamente, il compagno ha proposto che venissero promosse assemblee di squadra o di reparto per discutere gli stessi temi e per affrontare il problema del referendum. «La FLM deve prendere una posizione precisa, anzi, deve farsi carico della propaganda per il no». In tal senso, il compagno ha appoggiato la proposta, venuta da un delegato, di formare un comitato antifascista di Mirafiori, con il compito di svolgere attiva propaganda per il no all'abolizione del divorzio e di

## PROSEGUONO LE TRATTATIVE PER LA SIT - SIEMENS

Stamattina assemblea aperta al Nuovo Pignone di Firenze

ROMA, 17 aprile

Le trattative per la vertenza della SIT-Siemens proseguiranno oggi pomeriggio al ministero del lavoro. Stamattina si è riunito il coordinamento del gruppo e oggi alle 19 la FLM terrà una conferenza stampa per fare il punto sulle trattative. Finora la discussione tra le parti, con la mediazione del ministro, si è incentrata essenzialmente sugli investimenti (occupazione e autonomia direzionale degli investimenti al sud, blocco degli investimenti al nord, decentramento produttivo, occupazione per il CTP), sulla rigidità dell'orario e sugli straordinari. Non sono invece ancora stati affrontati i punti relativi ai nuovi livelli retributivi (117.000 lire per il primo livello, 260.000 per il secondo), ai passaggi di categoria (dal secondo al terzo livello entro la vigenza contrattuale ed entro 24 mesi per i nuovi assunti), all'unificazione e riduzione del punto di cottimo e all'aumento del premio e dell'accantonamento ferie.

Un comunicato della FLM rileva inoltre la gravità delle denunce fatte dalla direzione dello stabilimento di Palermo contro 12 operai.

Non sono invece ancora riprese le trattative per il Nuovo Pignone sospese dopo l'incontro del 2 aprile. L'aspetto più significativo della piattaforma del Nuovo Pignone riguarda la richiesta della parificazione del punto di contingenza al livello più alto (livello A, cioè parificazione totale) con congelamento sulla paga base dei punti maturati dal 1° gennaio '73: su questo punto, e sulla richiesta di abolizione del livello G, l'ASAP (l'associazione padronale dell'ENI) ha finora mantenuto una posizione di netto rifiuto. Domani, giovedì, al Nuovo Pignone di Firenze, si terrà la prima delle assemblee aperte programmate dalla FLM con la partecipazione del ministro Bertoldi.

Le trattative per la Selenia sono riprese oggi all'Intersind di Napoli, mentre quelle per la Dalmine, sospese dopo il rifiuto della direzione aziendale di aumentare l'occupazione a Torre Annunziata e la decisione di cedere lo stabilimento di Taranto all'Italsider, riprenderanno giovedì all'Intersind di Roma.

Venezia

### OTTENUTA ALLA MIRA LANZA LA GARANZIA DEL SALARIO IN CASO DI FERMATA DEGLI IMPIANTI

E' stato concluso l'accordo alla Mira Lanza sulla piattaforma aziendale.

Fra i vari punti quello della garanzia del salario per gli operai in caso di fermata degli impianti per i lavori di risanamento riveste una particolare importanza nella lotta contro la novità. A Porto Marghera infatti i padroni si sono sempre rifiutati di accettare questa importante rivendicazione operaia che infatti non figura nell'accordo Montedison.

Gli altri obiettivi raggiunti sono: l'aumento di 18.000 lire del premio di produzione uguale per tutti e con effetti dinamici; la garanzia dei livelli occupazionali; il superamento dei superminimi e l'abolizione della categoria E bis; 37 ore e 40 settimanali.

E' stato inoltre firmato in questi giorni l'accordo per la Kodak il cui punto più significativo riguarda l'ottenimento della parificazione del punto di contingenza al primo livello, cioè al livello più alto.

### OGGI IN SCIOPERO 200.000 ALIMENTARISTI

Domani si svolgerà il primo sciopero di 200.000 alimentari: i panettieri si asterranno dal lavoro per tutta la giornata, mentre i lavoratori delle conserve animali, degli alimenti, 200 tecnici delle centrali del latte e gli avicoli, sciopereranno 4 ore. La vertenza è stata bloccata dai proprietari dei forni che hanno chiesto, come pregiudiziale, un aumento del prezzo del pane. Per questo Bertoldi ha convocato le parti per proseguire la trattativa per i panettieri in sede di ministero.

SU DENUNCIA DEGLI OCCUPANTI

## Il pretore di Milano ordina perquisizioni nella sede della società immobiliare Monte Amiata

Deve accertare illegalità e speculazioni

MILANO, 17 aprile

La vicenda dell'occupazione del complesso edilizio di via Cilea al Gallarate, dove si sono raccolte centinaia di famiglie proletarie in lotta per la casa, ha avuto questa mattina una svolta clamorosa. Agenti della guardia di Finanza, infatti, si sono presentati alla casa occupata, si sono diretti agli uffici della società immobiliare «Monte Amiata» proprietaria dello stabile, muniti di un mandato di perquisizione del pretore di Milano ed hanno sequestrato tutti i documenti contenuti nella cassaforte. Nello stesso tempo altri sequestri si sarebbero svolti nella sede principale della società, a Roma, ed in altri luoghi a Milano, alla ricerca di documenti relativi a questa vicenda edilizia. Lo scopo: accertare le numerose illegalità commesse dalla società e dagli enti pubblici in questa attività speculativa.

Non si sa ancora, per il momento, che tipo di elementi siano stati acquisiti; ma, comunque, il fatto stesso della perquisizione rappresenta un grossissimo risultato raggiunto dagli occupanti, che fin dall'inizio avevano ampiamente denunciato il carattere illegale della costruzione ed avevano presentato la loro lotta anche come una battaglia contro la speculazione edilizia e contro le connivenze tra denaro pubblico e iniziativa privata.

Sulla base di questi elementi gli occupanti avevano anche presentato una denuncia molto circostanziata all'autorità giudiziaria. Mercoledì, prima di Pasqua, infatti, due occupanti avevano firmato un'istanza al pretore di Milano che conduceva il procedimento per lo sgombero. «La nostra posizione di occupanti — essi sostenevano in sostanza — è pienamente legittima per due motivi: 1) perché siamo stati costretti ad agire in stato di necessità avendo sempre versato i contributi obbligatori della GESCAL, senza peraltro poter disporre di una casa decente, per l'indampianza degli enti pubblici che non costruiscono case popolari; 2) perché la casa privata che stiamo occupando, di proprietà della società «Monte Amiata», è frutto di una speculazione illegale».

Per suffragare questa seconda affermazione sono stati portati elementi molto precisi. La casa infatti sorge su un terreno della 167, acquistato quindi dal comune con denaro pubblico ed è stata costruita dalla società immobiliare «Monte Amiata», recentemente trasformata in società finanziaria, in base ad una licenza rilasciata dal comune di Milano.

Ora, la legge 167 prescrive espressamente che, in caso di concessioni a privati, questi ultimi debbano im-

pegnarsi a completare i lavori nel giro di due anni. Se allo scadere di questo termine la casa non è stata ultimata — stabilisce sempre la legge — il ministero dei lavori pubblici deve procedere all'esproprio del fabbricato. Nel caso specifico questa disposizione è stata abbondantemente violata: i lavori erano iniziati nel 1970 ed, ora, a distanza di quattro anni, l'edificio non è stato ancora terminato; si può dimostrare che il ritardo, da parte della società è stato doloso in quanto, quando i lavori erano pressoché ultimati, la società si è messa a procedere a rilento per approfittare dell'aumento del valore dell'immobile e degli affitti. Da questi fatti si delineano, quindi, tanto responsabilità della società (che possono giungere anche a responsabilità penali di «aggiottaggio», cioè sottrazione di beni dal mercato per far aumentare dolosamente il prezzo), tanto responsabilità del comune, della regione e del Ministero che dovrebbe controllare l'andamento dei lavori eseguiti su licenza pubblica non lo hanno fatto. L'istanza degli occupanti terminava richiedendo il sequestro di tutti quei documenti (sia presso la società, che presso il comune o in altri luoghi) che potessero far luce sulla vicenda.

A quanto risulta, il pretore di Milano ha preso molto sul serio la denuncia ed ha immediatamente dato ordine alla Guardia di Finanza di procedere ai sequestri, che si sono svolti questa mattina.

Gli occupanti hanno dunque trovato il modo di contrattaccare anche sul piano legale, dimostrando che l'«illegalità» della loro lotta non è niente rispetto agli abusi, le inadempienze, le vere e proprie truffe che i padroni compiono quotidianamente proprio sul problema della casa. La loro lotta ne esce indubbiamente rafforzata e così il programma generale che essi stanno portando avanti per tutti i proletari.

## Da 3 giorni occupato militarmente l'aeroporto di Genova-Sestri

In seguito ad una delle solite segnalazioni del SID su un possibile attacco di guerriglieri palestinesi, da 3 giorni l'aeroporto di Genova è occupato militarmente. L'«allarme» è scattato lunedì 15, nel bel mezzo della giornata festiva, ed è stato impartito dal questore in seguito a precise istruzioni del ministero dell'Interno e del capo della polizia. L'aeroporto veniva immediatamente presidato da autoblindo dei carabinieri e da poli-

zotti e finanzieri armati fino ai denti. Motociclisti della polizia e motovedette della G. di F. hanno cominciato ad incrociare nelle acque antistanti l'aeroporto. Cecchini pronti a sparare e cani-lupo fanno da cornice a questo quadro, che non accenna a mutare nonostante la data del presunto attacco sia ormai passata da un pezzo. Anzi, un maresciallo dei carabinieri ha dichiarato ieri: «smobiliteremo completamente solo quando la questione del Medio Oriente sarà risolta», con buona pace di tutte le leggi che disciplinano lo «stato d'emergenza». A meno che non si voglia far passare per normale operazione preventiva, illimitata nel tempo a quanto pare, una occupazione militare con due cannoncini e decine di mitragliatrici puntate su aerei, passeggeri e operai aeroportuali. Ogni volta che arriva un aereo, infatti, un autoblindo gli punta contro il cannoncino e le mitragliatrici, pronte al fuoco. In questa situazione, ieri pomeriggio, il comandante di un DC 9 dell'ATI ha fermato la corsa del suo aereo appena atterrato e ha chiesto alla torre di controllo, prima di proseguire sulla pista, di far spostare la mira delle armi.

Infine, le «autorità» hanno fatto sapere che, anche quando le autoblindo lasceranno l'aeroporto, non finirà il presidio dei «commandos» armati. Questa nuova esercitazione anti-guerriglia delle «forze speciali» dei corpi separati sembra più diretta verso i «nemici interni» che contro fantomatici aggressori esterni, e costituisce un ulteriore grave attentato alla libertà personale, allo stesso modo di certe e sempre più frequenti operazioni anti-crimine.

## DALLA PRIMA PAGINA

PROCESSO VALPREDA

chinino». La Crepaldi non fu mai sentita nel corso dell'istruttoria, nessuno mai gli chiese nulla sul chinino.

*Finché morì inascoltata nell'agosto 1972.* In proposito su invito dell'avvocato Tarsitano, è stato invitato a deporre come teste il corrispondente del quotidiano «Il Giorno», Marco Nozza, che parlò con Antonietta Crepaldi la quale gli riferì la circostanza del chinino.

L'interrogatorio a Maddalena Valpreda è servito a dissipare un'altra lacuna. Zia Rachele aveva detto di essere stata avvisata della malattia del nipote della telefonata di Maddalena. Ma Maddalena allora negò e Occorsio decise che zia Rachele mentiva. La verità è che anche in quella occasione, la telefonata arrivò in casa di una vicina di Zia Rachele, la quale non possedeva telefono; in casa cioè di Ida Sciondi, anch'essa mai sentita nel corso dell'istruttoria.

E' stato poi richiamato Valpreda per alcune precisazioni che sono servite a smascherare un'altra delle infinite manipolazioni poliziesche. Valpreda, il giorno stesso del suo arresto, firmò un verbale d'interrogatorio. Quel verbale non compare mai agli atti. Richiestone da Zeuli, l'ufficio politico di Milano ha ora fatto pervenire un foglio dattiloscritto firmato dal ben noto brigadiere Panessa, ma non controfirmato dall'imputato. Da dove è piovuto il documento? Quando è stato redatto in realtà? Esaminandolo, l'avv. Calvi ha esclamato: «francamente questa firma rivela una certa freschezza, non mi pare redatto 4 anni fa».

Infine ecco riapparire la figura del fantasma Rolandi, chiave dell'accusa. Ancora il 15 dicembre '69, davanti ai carabinieri, Rolandi descrisse il viaggiatore della bomba come «un uomo elegante dal buon accento italiano». Ma Valpreda non portava un eschimo? Non ha la R strisciante? Non parla dialetto? Rolandi disse anche che l'uomo era alto 1 metro e 73: un po' troppo. Quel 16 dicembre

l'identikit di Valpreda fu costruito sulla base della deposizione di Rolandi, ed era un identikit ben poco somigliante a Valpreda. Aveva le guance paffute e l'aria giovanile, più simile — semmai — a quelle di Valpreda edizione 1966, come risulta da una foto di quel periodo certo non ignota alla polizia.

### DELLE CHIAIE, MONTI, GLI AFFARI RISERVATI E IL SID

Con perfetta tempestività e con piena sintonia rispetto al comportamento processuale del fascista Mario Merlino, che si rifiuta di rispondere, per non smascherare il suo ruolo di infiltrato di Avanguardia Nazionale dentro il gruppo anarchico «22 marzo», il fondatore di Avanguardia Nazionale Stefano Delle Chiaie ha dato una lunga intervista sulla strage del 12 dicembre '69 a «Il Giornale d'Italia».

Tutta questa premura non fa che confermare il crollo delle coperture dei fascisti rispetto alle loro dirette responsabilità nella strage di stato, e il tentativo di tirarsene fuori, nell'attesa che, caduta ogni linea difensiva, sopraggiunga una «provvidenziale» decisione della Corte di Cassazione, a bloccare ogni sviluppo giudiziario a breve termine o per sempre. I conti tornano in modo impressionante. Il petroliere Monti — uno dei finanziatori della strategia della tensione e della strage e uno degli uomini più legati a Cefis — manda un suo giornalista a intervistare a Bruxelles Stefano Delle Chiaie. Questi, — insieme a Pino Rauti — per tutto il 1969 era stato uno degli organizzatori fascisti della catena terroristica e delle provocazioni contro la sinistra. Mentre il suo infiltrato Merlino tace, Stefano Delle Chiaie invece parla. La sua tesi ora è: non c'entrano né gli anarchici né i fascisti. La strage è stata organizzata direttamente dai partiti di governo. Salta nuovamente fuori il ruolo del

Sid, del suo informatore Stefano Serpieri, anche lui dentro il «22 marzo» come l'informatore della polizia Salvatore Ippolito.

Involontariamente, Stefano Delle Chiaie porta una nuova conferma al quadro complessivo della strage del 12 dicembre 1969 sia con le sue affermazioni che con le sue non casuali omissioni. La strage è stata organizzata dai fascisti di Ordine Nuovo e di Avanguardia Nazionale, finanziati da Monti e altri industriali neri, coperti e tutelati da settori degli apparati dello stato con particolare riferimento al ministero dell'Interno (e al suo titolare Restivo), al vice capo della polizia Catenacci (e al tempo stesso dirigente degli «Affari Riservati»), ai capi degli uffici politici di Roma (Provenza), Milano (Allegra), Padova (Molino), e a tutta una serie di funzionari minori emersi anche dalle pagine dell'istruttoria D'Ambrosio.

Il Sid fin dai primi giorni era informato della matrice fascista della strage e ha completamente avallato la montatura contro gli anarchici. I partiti di governo (la DC in primo luogo che reggeva il monopolore Rumor ma anche e particolarmente il PSU Americano) hanno tratto direttamente frutto da una operazione da manuale della CIA, applicata in molti altri paesi (fra cui il Cile nel periodo della vittoria elettorale di Allende oltre che in tutta la fase successiva). Ora Monti è formalmente incriminato; Restivo è stato da tempo silenziosamente giubilato; Catenacci è in pensione; Molino è incriminato per la «Rosa dei Venti»; Provenza e Allegra sono stati completamente smascherati anche se sistematicamente coperti; il Sid è stato accusato dalle stesse pagine dell'istruttoria di Milano. A questo punto, dunque Stefano Delle Chiaie — latitante da 4 anni — non può che tentare di rompere il proprio isolamento con una chiamata di correo rispetto allo stato. Una operazione che non solo conferma la squallida verità nel quadro politico-istituzionale del 1969 (e oltre), ma che fornisce un ulteriore elemento di verifica del ruolo dei fascisti e di quello dei loro protettori, Monti e «Affari Riservati» in testa.